

## LA SPECIALE NATURA DEI SOGNI E I DIRITTI DEGLI ANIMALI NEI *TRÄUME* DI JOHANN GOTTLOB KRÜGER (1754)

Nota del m.e. ELENA AGAZZI (\*)

(Adunanza del 10 marzo 2022)

SUNTO. – Senza dubbio, il tema dei diritti degli animali è entrato oggi a far parte della prospettiva socio-culturale in un senso morale e legale molto più forte che in passato, sulla scia dell’“animal turn” dell’inizio degli anni ’90 del secolo scorso. Uno degli aspetti che è stato maggiormente dibattuto fin dall’antichità è, comunque, se gli animali abbiano un’anima e se la mancanza della parola possa essere considerata il sintomo di una capacità di raziocinio del tutto inferiore. L’epoca dell’Illuminismo europeo ha sicuramente mostrato un picco di interesse per questo dibattito, soprattutto sulla scorta di esperimenti scientifici compiuti sugli animali, ma anche sulla base di riflessioni sul diritto naturale dei viventi. In Germania, nell’ambito degli studi medici di Halle, Johann Gottlob Krüger si è distinto per aver colto l’importanza delle considerazioni – seppur talvolta paradossali – che erano emerse nell’ambito di diversi simposi interdisciplinari tenutisi a Lipsia all’inizio degli anni ’40 del Settecento sul tema dell’anima degli animali. Il filologo classico Johann Heinrich Winkler li aveva pubblicati in seguito, nel 1745, in un volume dal titolo *Philosophische Untersuchungen von dem Seyn und Wesen der Seelen der Thiere* [...], già preceduto da un altro del 1742, dedicato ad un argomento analogo. Il punto di interesse consiste però nella particolare strategia letteraria con la quale Krüger ci restituisce questi dibattiti di natura accademica, approfittando del registro della satira per far interagire animali e uomini e animali di varia specie tra loro. Nella dimensione fittizia del sogno, in cui il medico hallense situa tali dispute, è possibile ripercorrere le varie tappe teoriche che in ambito filosofico hanno accompagnato lo sviluppo della vexata quaestio relativa all’anima degli animali, passando in rassegna le posizioni di Girolamo Rorario (1485-1556), del chirurgo Girolamo Fabrici d’Acquapendente (1533-1619), di Montaigne (1533-1592), di Cartesio (1596-1650) e del iatroteologo Michael Alberti (1682-1757). Ciò che più conta sono però le giustificazioni teoriche assurde alle quali si spinge il

---

(\*) Università degli Studi di Bergamo, Italy. E-mail: elena.agazzi@unibg.it

pensiero umano per legittimare il proprio atteggiamento iniquo nei confronti del mondo animale, ben evidenziate nei sogni letterari di Krüger.

\*\*\*

ABSTRACT. – Without a doubt, the issue of animal rights has now become part of the socio-cultural perspective in a much stronger moral and legal sense than in the past, in the wake of the “animal turn” of the early 90s of the last century. One aspect that has been most debated since ancient times is, however, whether animals have a soul and whether the lack of speech can be considered a symptom of a completely inferior capacity for reasoning. The era of the European Enlightenment certainly showed a peak of interest in this debate, especially on the basis of scientific experiments carried out on animals, but also on the basis of reflections on the natural law of living beings. In Germany, as part of the medical studies in Halle, Johann Gottlob Krüger distinguished himself for having grasped the importance of the considerations - albeit sometimes paradoxical - that had emerged in the context of several interdisciplinary symposiums held in Leipzig at the beginning of the years’ 40 of the eighteenth century on the theme of the soul of animals. The classical philologist Johann Heinrich Winkler had published them later, in 1745, in a volume entitled *Philosophische Untersuchungen von dem Seyn und Wesen der Seelen der Thiere* [...], already preceded by another from 1742, dedicated to a similar topic. The point of interest, however, consists in the particular literary strategy with which Krüger returns these debates of an academic nature, taking advantage of the register of satire to make animals and men and animals of various species interact with each other. In the fictitious dimension of the dream, in which the Hallense physician situates these disputes, it is possible to retrace the various theoretical stages that in the philosophical field accompanied the development of the vexata quaestio relating to the soul of animals, reviewing the positions of Girolamo Rorario (1485-1556), of the surgeon Girolamo Fabrici d’Acquapendente (1533-1619), of Montaigne (1533-1592), of Descartes (1596-1650) and of the iatroteologist Michael Alberti (1682-1757). What matters most, however, are the absurd theoretical justifications that human thought pushes to legitimize its unfair attitude towards the animal world, well highlighted in Krüger’s literary dreams.

Una delle chiavi interpretative più suggestive per cogliere la prospettiva etica e scientifica riferita al mondo animale del medico di Halle, Johann Gottlob Krüger (1715-1759), partendo dai numerosi quadri onirico-letterari raccolti nella sua opera *Träume* (I ed. 1754; successive 1758, 1765 e 1785) (*Fig. 1*) – in cui l’autore ricostruisce l’esperienza di visioni notturne affollate di scenari familiari ed esotici, figure mitiche e presenze di filosofi antichi e moderni, strani personaggi e, appunto, animali, nonché oggetti e soggetti meccanici, – è fornita sicuramente dalla raccolta di interventi accademici tenuti in diversi simposi a Leipzig negli anni ’40 del XVIII secolo. Questi interventi, espressione

di punti vista pluridisciplinari, si raccolgono intorno al problema della sensibilità e della ragione animale e si concludono con una summa del curatore: «gli animali dispongono di un intelletto, cioè della capacità di giudicare secondo percezioni sensoriali ed alcune anime animali dispongono persino di una ragione, anche se del tipo inferiore»<sup>1</sup>.

I contributi menzionati sono contenuti in due volumi curati da Johann Heinrich Winkler (1703-1770), un filosofo legato alla scuola di Wolff, apprezzato filologo classico e naturalista, nonché rettore dell'Università di Lipsia. Il suo nome è associato principalmente al fatto di essere stato uno dei fondatori della fisica sperimentale a Lipsia e di essere stato il primo lipsiense ammesso alla *Royal Society* di Londra. I due volumi che riguardano il nostro tema si intitolano *Philosophische Untersuchung der Frage, Ob die Seelen einiger Thiere einen gewissen Grad der Vernunft haben, in einer Gesellschaft guter Freunde angestellt*

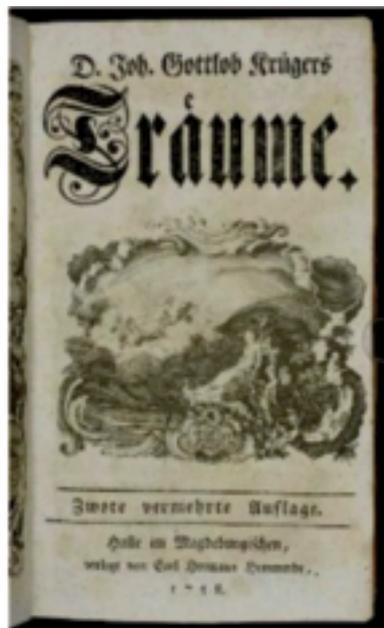


Fig. 1.

<sup>1</sup> Ingensiep 1996, 105.

(Ricerca filosofica concernente il quesito se le anime di alcuni animali possiedano un certo grado di ragione, discusso in una società di buoni amici, 1742) (Fig. 2) e *Philosophische Untersuchungen von dem Seyn und Wesen der Seelen der Thiere* (Ricerche filosofiche sull'esistenza e sull'essenza delle anime degli animali, 1745)<sup>2</sup>. Una fonte di riferimento anteriore a questi due testi può essere senz'altro ritenuta anche il saggio dello iatroteologo Michael Alberti (1682-1757), intitolato *Abhandlungen von der Seele des Menschen, der Thiere und Pflanzen* (Dissertazioni sull'anima degli uomini, degli animali e delle piante, 1721) che, seguendo il vitalismo di Stahl, attribuisce agli animali un'anima immateriale e razionale, unita in un legame di interdipendenza con il corpo. Alberti suppone pertanto che anche l'anima animale possa essere immortale, gravandola però, con ciò, del peccato originale di cui devono portare il peso gli uomini<sup>3</sup>.



Fig. 2.

<sup>2</sup> Cfr. Winkler 1742; Winkler 1745.

<sup>3</sup> Ingensiep 1996, 108.

Le discussioni sulla natura dell'anima animale avevano preso nuovo slancio al principio del XVIII secolo sulla scorta della teoria sulla *bête-machine* di Cartesio<sup>4</sup>. Nella quinta parte del suo *Discours sur la Méthode* (1637), dove vengono trattate questioni di fisica, Cartesio aveva sostenuto – come è noto – che gli animali consistono solo di *res extensa*, sono cioè pure e semplici macchine, prive di ogni ragione, mentre al contrario l'uomo è sia *res cogitans*, sia *res extensa*. Il clou del confronto si ha tuttavia alla metà del XVIII secolo, in pieno Illuminismo, coinvolgendo anche Leibniz con la sua *Commentatio anima brutorum* (1710). Sarebbe comunque troppo riduttivo pensare che tale dibattito potesse limitarsi a un confronto impari, svantaggioso per il mondo animale, tra soggetti antropologicamente senzienti e altri bestialmente istintivi oppure caratterizzati da supposti input meccanici. Come rileva una specialista degli studi in questo campo, Maria Teresa Marcialis,

anche per Cartesio, nonostante tutto, altro è pensare e altro è sentire, e appare chiaro che, in questo modo, la stessa definizione di pensiero viene coinvolta. Come si vede, la questione si è enormemente allargata: dall'automatismo animale, è passata alla discussione di un nodo centrale della filosofia cartesiana, la sensazione, chiamandone in causa non solo la funzionalità ma anche i rapporti con il pensiero e, correlativamente [...] lo statuto ontologico<sup>5</sup>.

Non bisogna dimenticare altri contributi, come quello di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, che nel suo *De brutorum loquela* (1603) aveva discusso gli aspetti somiglianti e quelli divergenti tra linguaggio umano ed animale, insistendo sulle diverse caratteristiche fonatorie, portando però qualche volta *ad absurdum* l'evidenza della superiorità linguistica degli uomini rispetto alle possibilità date agli animali di comunicare. Nel II capitolo del suo trattato approda però ad un quesito interessante:

[...] giova da ultimo considerare un punto sollevato in precedenza e che occorre discutere in modo più preciso. Dato, dunque, che esistono tanti linguaggi degli animali quante sono le specie, ci si chiede perché gli animali di una singola specie conversando l'uno con l'altro si capiscono, mentre non è così per l'uomo, che non comprende un uomo di

---

<sup>4</sup> Cfr. Marcialis 2011, 603-631.

<sup>5</sup> Marcialis 2011, 607.

un'altra nazione, malgrado appartengano entrambi alla stessa specie. Si risponde che ciò dipende dal fatto che il linguaggio umano è arbitrario, mentre quello degli animali è del tutto naturale<sup>6</sup>.

Il quadro delle teorie sei-settecentesche è dominato anche da altre due posizioni antitetiche: la teoria relativa al linguaggio degli animali di Montaigne<sup>7</sup> e quella formulata da Cartesio. La prima, come è noto, riconosce agli animali il possesso di un linguaggio, l'altra disconosce agli animali la facoltà di parlare. Montaigne riconduceva la difficoltà degli uomini a comprendere il linguaggio animale a un difetto umano, appunto, ma non a un limite animale. Krüger, nei suoi *Träume*, sembra approfittare appieno di questa tesi grazie alla finzione della costruzione della dimensione del sogno, concedendo a più riprese agli animali a fare il loro ingresso in scena come esseri senzienti e parlanti. Da un'analisi ravvicinata degli interventi accademici raccolti da Winkler nell'opera del 1742 qui menzionata e di alcuni *Träume*, possiamo provare a individuare il substrato argomentativo che fornisce l'occasione per creare il dialogo tra l'Io narrante dei sogni krügeriani e il mondo animale.

Tentiamo una classificazione di massima per argomenti principali dei *sogni* concernenti gli animali, senza dimenticare che i sogni consistono in invenzioni letterarie e non nella registrazione di reali esperienze oniriche.

Un primo gruppo di argomenti riguarda il tema della tortura sugli animali, di cui i sogni 7, 9, 65, 133 possono dirsi rappresentativi; gli animali sono considerati privi di sensibilità e anche di anima, e soggiacciono per questo motivo al dominio diretto e incondizionato dell'uomo. Proprio nel settimo sogno, l'Io racconta di aver visto un uomo sminuzzare a piccoli pezzi un cane, giustificando poi le sue azioni con queste parole:

invece di adirarmi con Voi, comincio a provare compassione per la Vostra ignoranza e mi sento in obbligo di fornirVi qualche ragguaglio. Sapete, dunque, che è un errore del popolo credere che gli animali sarebbero in possesso di sentimenti e di forme di immaginazione, dal momento che questo privilegio divino è proprio soltanto di un'anima umana. Lo definisco a ragione un privilegio divino, perché è Dio stesso

<sup>6</sup> Dai materiali del corso di Filosofia del Linguaggio 2016-2017 di Stefano Gensini: [https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/407/Fdling%202016\\_17\\_11.pdf](https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/407/Fdling%202016_17_11.pdf) con riferimento a: d'Acquapendente 2016.

<sup>7</sup> Cfr. Mormino 2012, 175-187.

a permettere che nell'anima si formino dei concetti quando qualcosa entra in contatto con il corpo. Gli animali, al contrario, non hanno affatto un'anima e dal momento che sono solo semplici macchine, vede bene come parla in modo insensato quando mi si accusa di torturarli, mentre mi diletto a farli a pezzetti per passare il tempo<sup>8</sup>.

Nel paragone istituito dal torturatore tra l'animale e una cosa inanimata che, colpita, produce un suono simile a un lamento di dolore, si scorge l'aneddoto con cui Nicolas–Charles–Joseph Trublet (1697-1770) racconta nei *Mémoires pour servir à l'histoire de la vie et des ouvrages de M. de Fontenelle* che Malebranche prese a calci la propria cagnetta davanti a Fontenelle, sostenendone l'assoluta insensibilità<sup>9</sup>.

Indubbiamente ottuso di fronte al tentativo dell'Io narrante di mostrargli l'insensatezza della sua posizione, l'uomo persevera perciò nel massacrare il povero animale. Allontanandosi da tanto orrore, il sognatore incontra allora occasionalmente il fratello del precedente personaggio che, notoriamente avverso alla filosofia, non corre certo il rischio di farsi abbindolare dalle assurdità di Cartesio, – come si dice – ma che tuttavia non disdegna la caccia dove, pure, fa strage di animali. Recandosi in chiesa per sostituire il pastore, impossibilitato ad officiare la messa, sceglie un passo delle Scritture che recita «il giusto prova compassione per la propria bestiola»<sup>10</sup>, mostrandosi così ignaro di un suo comportamento assolutamente incoerente tra quando trova il suo momento di svago sparando agli animali nel tempo libero e quando rivolge il suo pensiero a un Dio misericordioso.

Quasi tutti i sogni esprimono una parabola filosofica o un'esperienza scientifica, ammantandosi di un'aura onirica o fantasiosa, senza che mai vi si possa riconoscere lo stampo della favola esopica, mentre non mancano agganci alle favole del poeta Christian Fürchtegott Gellert (1715-1769) o ai poemi del medico e poeta Albrecht von Haller (1708-1777), che Krüger ammirava molto. Infatti, a Krüger urge prima di tutto evidenziare i paradossi di alcune teorie scientifiche, – disseminando l'opera di rinvii a studi e a trattati di vari secoli, – e solo secondariamente diffondere insegnamenti pedagogico-morali. Il suo stile è dialettico e

<sup>8</sup> Krüger 1758 (*Der siebente Traum*, 28-33, qui 29-30).

<sup>9</sup> Trublet 1759, 115.

<sup>10</sup> Krüger 1758, 33.

strutturato sul modello delle dispute accademiche, pur nel rispetto di un registro comunicativo del tutto accessibile<sup>11</sup>.

Come si è già osservato, gli interventi accademici raccolti da Winkler sono una fonte dalla quale sicuramente Krüger attinge. Constatiamo infatti che il secondo contributo di un tale Martin Gottlieb Pauli contro la ragionevolezza dell'animale si fonda su un circolo vizioso al quale lo stesso padrone del cane si era appellato:

Il fatto che è altamente inopportuno attribuire un'anima agli animali è dimostrabile con l'assoluta violenza e la totale libertà con cui gli uomini uccidono gli animali<sup>12</sup>.

Ogni principio logico viene dunque rovesciato in modo utile a far tornare i conti. Certamente qui come altrove l'ultima parola sulla legittimità del dominio del mondo umano su quello animale è affidata alla Bibbia, che definisce la gerarchia del mondo animale fin dalla Creazione, ma che soprattutto assegna all'uomo l'onere e la libertà di farsi carico delle proprie scelte. Inoltre, Pauli si appella anche ad un argomento socio-politico, forse costruendolo in polemica con Hobbes, ma conferendo di nuovo al ragionamento una curvatura assurda: come potrebbe un uomo, si chiede, godere di piena libertà quale essere ragionevole, se ogni individuo avesse piena libertà di uccidere suoi simili? Ciò, tuttavia, legittimerebbe almeno la sua piena libertà di uccidere esseri viventi che non sono suoi simili, ma piuttosto suoi subordinati, come gli schiavi e gli animali<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Krüger inserisce alla fine della sua raccolta di sogni una conclusione intitolata *Beurtheilung der Träume* (Giudizio sui sogni), 673-680, in cui si legge: «Si dirà che questi sogni non sono naturali, che devono essere un artificio [...]. Dal momento che vi compaiono, però, dei dialoghi, non posso attribuire questa circostanza ad altra cosa se non al fatto che ho tenuto allora un *Collegium disputatorium*, grazie al quale debbono essersi ripresentate durante il sonno le obiezioni dei miei uditori e le mie risposte in merito. Devono essere sogni, perciò, che messi per iscritto hanno lo scopo di istruire e di divertire la gente, comunicando verità utili. Se devono esporre delle verità, non devono negarsi a vicenda, anche se in questi sogni meditati si trovano molte contraddizioni»; Krüger 1758, 676. Per lo stile letterario e argomentativo di Krüger, cfr. Zelle 2014.

<sup>12</sup> M.G. Pauli, *Der zweyte Grund wider die Vernunft der Thiere*, in Winkler 1742, 16-20, qui 16.

<sup>13</sup> M.G. Pauli, *Der zweyte Grund wider die Vernunft der Thiere*, in Winkler 1742, 16-20, qui 19.

Nel nono sogno, gli animali si radunano invece intorno al trono di Giove, che vedendoli molto litigiosi e prima ancora di ascoltare il motivo del loro malumore, esclama imperiosamente «Andate alla scuola degli uomini e imparate a ragionare»<sup>14</sup>.

Gli animali denunciano, in quest'occasione, di essere usati brutalmente per esperimenti di vivisezione e di essere sottoposti a continue torture in nome del progresso della scienza. Una voce, però si leva tra le altre ed è quella dell'elefante, che pur ammettendo che la sua specie non è immune da sevizie, si dice grato all'uomo per le cure che costui gli dedica e per il nutrimento che riceve. Si dice d'altra parte addolorato che l'uomo faccia di lui una macchina da guerra mortale o lo trasformi in un boia (*Scharfrichter*), a seconda delle circostanze, usandolo come assaltatore nelle battaglie o facendogli schiacciare con le enormi zampe le teste dei condannati sepolti nella sabbia. Se dunque non è la ragione ad essergli riconosciuta – questo è il senso del discorso – si rispetti almeno il fatto che gli animali sono dotati di sentimenti spesso più nobili di quelli umani, sia perché sono sentimenti disinteressati, sia perché gli animali non uccidono senza uno scopo, se non quello legato alla sopravvivenza. Krüger rinvia tacitamente ad un trattato che anche Winkler aveva citato tra le sue fonti di riferimento, ovvero la *Elephantographia curiosa* (1715)<sup>15</sup>, cioè un voluminoso studio sul comportamento degli elefanti (*Fig. 3*) del medico e naturalista Georg Christoph Petri von Hartenfels (1633-1718)<sup>16</sup>.

Giove, alla fine del sogno, ricorda – nel proprio ruolo di giudice – che se è difficile estirpare il male, persino l'imperatore Costantino aveva dimostrato contrarietà nei confronti dei sacrifici animali, appellandosi a una concezione precristiana del rapporto simpatetico che esiste tra esseri umani e animali<sup>17</sup>.

È indiscutibile che i *Träume* di Krüger rappresentino uno straordinario bacino di idee, sostenuto anche dal transfer culturale che si produce tra epoche diverse e luoghi diversi, anche esotici, sul tema antago-

<sup>14</sup> *Der neunte Traum*, in Krüger 1758, 40-45, qui 41.

<sup>15</sup> Petri von Hartenfels 1715.

<sup>16</sup> Fu professore dal 1663 e poi rettore fino al 1692 dell'Università di Erfurt, entrando anche a far parte dell'*Academia Naturae Curiosorum* (oggi *Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina*) di Halle.

<sup>17</sup> Cfr. Onida 2003, 84 segg. < <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Onida-Divieto-sacrifici.htm> >.

nistico e/o comparativo della diversa razionalità di uomini e animali – sempre ammesso che ad essi se ne possa attribuire una – percorrendo l’asse di riflessioni che vanno dal mondo antico (ad esempio con il *Bruta animalia ratione uti* del 70 d. C. di Plutarco) passando attraverso il Rinascimento con il trattato di Girolamo Rorario, *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*, pubblicato nel 1544) fino ad approdare in Germania nel 1749 al *Versuch eines neuen Lehrgebäudes von den Seelen der Thiere* (Saggio riguardante una nuova dottrina concernente l’anima degli animali) di Georg Friedrich Meier, (Fig. 4) che rappresenta sicuramente una delle letture più ovvie e sicuramente accertabili di Krüger. Come osserva Lorenzo Bianchi,

[Georg Friedrich Meier] pubblica nel 1749 una confutazione dell’opera di Rorario che non solo ridimensiona la definizione di “razionalità” animale fornita dall’umanista italiano, che sarebbe del tutto diversa da quella umana, ma contesta anche l’idea di “ragione” avanzata dal Rorario, che appare indefinita e confusa agli occhi di un illuminista leibniziano. In diversi scritti dal 1729 al 1751 Christian Wolff discute a



Fig. 3.

sua volta la tesi di Rorario, obiettando che gli animali agiscono secondo i fini naturali attribuiti loro da Dio e ribadendo che essi sono assolutamente privi di ragione<sup>18</sup>.

Un altro gruppo di sogni riguarda la *ragionevolezza* degli animali ed è particolarmente rappresentato dal sogno 116 (gli altri sono il 124 e il 126), in cui possiamo davvero individuare una coincidenza tra gli esempi portati da uno dei relatori dell'opera collettanea di Winkler, cioè Carl Gottlob von Penzig, con la scelta dei soggetti e motivi scelti da Krüger. Penzig è uno degli studiosi che si pronunciano a difesa della teoria che animali abbiano nella vita un loro piano di lavoro tale da giustificare l'idea che siano anche in grado di *giudicare*, cioè di operare delle scelte<sup>19</sup>. Il primo esempio riguarda le api, le quali



Fig. 4.

<sup>18</sup> Cfr. Bianchi 2011.

<sup>19</sup> C.G. von Penzig, *Der erste Grund für die Vernunft einiger Thiere*, in Winkler 1742, 56-61.

considerano nel modo più esatto le regole matematiche, che Euclide ci ha addotto nel suo quinto libro<sup>20</sup>.

Ciò che colpisce è invece il riferimento al secondo animale, cioè la *Raubameise* (un insetto denominato anche *myrmeleon* o *Ameisenlöwe*) che, con una strategia degna di un soldato, si apposta accanto alla punta del cono rovesciato da cui è costituita la sua abitazione di sabbia, attendendo che un insetto o un verme malcapitato si avvicini alla sommità per poi far crollare su di esso tutto il materiale di cui è fatta la sua casa e catturarlo. La *Raubameise* deve perciò conoscere le proporzioni geometriche e almeno la linea, il cerchio e il cono, per poter prendere le misure per mettere in atto il suo piano di attacco<sup>21</sup>. Altrettanto sorprendente è per Penzig l'arte dei bachi da seta di sviluppare un filo che poi, ellitticamente, si avvolge intorno al corpo dell'animale a formare un bozzolo protettivo<sup>22</sup>.

La prospettiva muta leggermente nel racconto di Krüger perché se è vero che l'uomo ammira le abilità architettoniche degli animali sono proprio i suddetti animali *geometri*, l'ape e i bachi da seta, a ingaggiare una disputa sulla effettiva utilità del loro operare a vantaggio dell'uomo, evidenziando che esse sono finalizzate invece alla sopravvivenza della specie. Krüger aggiunge a questi due, nel *bestiarium* del sogno 116, anche un uccello *formichiere* (*Ameisenfresser*), (Fig. 5) che porta il nome latino di *turdus vormicivurus*, e il ragno. Da questa costellazione emerge come l'uomo si illuda facilmente che il mondo animale ruoti intorno a lui per procurargli benessere, perché in realtà, sia le api sia i bachi da seta, sono invece *costretti* a costruire i favi ricchi di miele o i bozzoli per sgravarsi di sostanze in eccesso e nocive:

Questa è l'intera geometria che si ammira in noi. Accade lo stesso con i bachi da seta. Se il vostro corpo si riempie di sostanze viscoso provate malessere. Volete rigurgitarlo e continuate ad oscillare il capo qua e là, finché non sia stata eliminata tutta la sostanza viscosa e finché non abbiate costruito un bozzolo, pur senza averne l'intenzione<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> C.G. von Penzig, *Der erste Grund für die Vernunft einiger Thiere*, in Winkler 1742, 58.

<sup>21</sup> C.G. von Penzig, *Der erste Grund für die Vernunft einiger Thiere*, in Winkler 1742, 59-60.

<sup>22</sup> C.G. von Penzig, *Der erste Grund für die Vernunft einiger Thiere*, in Winkler 1742, 60-61.

<sup>23</sup> J.G. Krüger, *Der 116. Traum*, in Krüger 1758, 440-445, qui 444.

Qual è dunque la conclusione di questa storia? Che alla fine il cavallo e la mucca, che intervengono nel dibattito, si dimostrano più utili all'uomo in quanto sono in grado di adattarsi a circostanze estreme, come l'attraversamento a nuoto di un corso d'acqua, per garantire il trasporto e il nutrimento del padrone anche contro le loro inclinazioni primarie o le proprie necessità di sopravvivenza. L'animale sarebbe dunque dotato di maggior comprensione<sup>24</sup> rispetto all'uomo, come lo stesso padrone delle bestie ammette, perché, alla fine, come dice la mucca, quest'ultimo non si mostra ancora propenso ad abbandonare le proprie abitudini di individuo a *due zampe* per interagire con il mondo degli animali.

Il sogno 124 è dedicato ad un animale che non può mai mancare nei repertori dei bestiari illuministici, cioè la scimmia, che ben prima della teoria evuzionistica di Darwin cattura l'attenzione per le sue



Fig. 5.

<sup>24</sup> J.G. Krüger, *Der 116. Traum*, in Krüger 1758, 445.

caratteristiche *antropomorfe*. Due volte, nel sogno di Krüger, viene evocato il nome di Linneo<sup>25</sup> come autore della teoria per cui la scimmia e l'uomo debbono stare nella stessa classe (dei primati); una volta, invece, quello di La Mettrie, che ha riconosciuto grosse affinità tra le scimmie e l'uomo, con queste parole:

Questo animale somiglia a tal punto a noi, che i naturalisti lo hanno descritto come un uomo inselvatichito o un uomo delle foreste [...]. E chi non vede che l'anima dell'animale deve essere come la nostra, mortale e immortale, dal momento che deve condividere con essa la stessa sorte, quale essa sia?<sup>26</sup>

L'apparizione della scimmia è quella tipica di un 'una scimmia illuminata', simile alle scimmie erudite citate in modo esemplare da Bonnet o da Diderot, che si arroga perciò la libertà di mettere alla prova l'intelligenza umana disponendo dei caratteri a stampa a formare un linguaggio incomprensibile, paragonato da Krüger a quello di certi filosofi che disputano su argomenti oscuri o su teorie improbabili, come l'arte di fabbricare l'oro<sup>27</sup>.

La Mettrie ha insegnato alla scimmia che è più importante disputare che ragionare e che è fondamentale seguire le proprie inclinazioni, «potendo fare tutto quello che le aggrada, perché comunque l'anima si dissolve insieme con il corpo»<sup>28</sup>. Dunque, vediamo qui all'opera una scimmia che non vuole soltanto saper dibattere, ma anche godere delle risorse disponibili come un *bon vivant*.

Grazie al vivace stile letterario che possiamo riconoscere ai *Träume* di Krüger, l'autore si mette nella condizione di raggiungere una più ampia platea di lettori, aggregando alle spiegazioni alcune teorie filosofico-scientifiche che, tuttavia, non rendono per questo più difficile la lettura

<sup>25</sup> Anche il sogno 149 (Krüger 1758, 605-608) si riferisce direttamente al criterio classificatorio di Linneo, evidenziando come questo manchi però di una chiara distinzione delle diverse nature dell'anima degli animali (Krüger 1758, 608); dunque il suo *Systema naturae* resterà solo un testo di consultazione su generi e specie per la Società che dovrà giudicare dei progressi della scienza.

<sup>26</sup> La Mettrie 1990, 122 e 141. Hans Werner Ingensiep si riferisce a questa frase di La Mettrie nel suo saggio *Der Aufgeklärte Affe. Zur Wahrnehmung von Menschenaffen im 18. Jahrhundert im Spannungsfeld zwischen Natur und Kultur* (Ingensiep 2004, 34).

<sup>27</sup> J.G. Krüger, *Der 116. Traum*, in Krüger 1758, 493.

<sup>28</sup> J.G. Krüger, *Der 116. Traum*, in Krüger 1758, 494.

dei suoi *sogni*. Semmai, inducono i lettori e le lettrici meno documentati ad approfondire le questioni messe in campo. Questo lavoro di *divulgazione scientifica* intende perciò mediare l'approccio sperimentale dello scienziato che osserva i fenomeni in virtù della *curiositas* che le sue storie sollevano, suggerendo il piacere di osservare e di scoprire con occhi sempre diversi il mondo che ci circonda e di porsi anche dei quesiti di tipo etico-morale sui rapporti dell'uomo con la natura. Va notato che uno dei principali punti di forza di questo programma scientifico-letterario si concretizza nel fatto che viene nobilitato finalmente – come sottolinea Carsten Zelle – il ruolo delle *proprietà cognitive inferiori*, «di cui anche un erudito non può fare a meno. Accanto al *felix aestheticus* si fa dunque largo la personalità del *docile erudito*<sup>29</sup>.

Krüger non rende però facile districarsi tra i vari processi secondo i quali le sensazioni animali, non solo quelle esterne, ma anche e soprattutto quelle interne, si esprimono nella sua galleria di sogni. Come ha ben sottolineato Carsten Zelle, infatti, ci sono almeno tre categorie che contraddistinguono la definizione della sensibilità (*Gefühl*):

- a) quella che si esprime nell'irritabilità (*Irritabilität*) nervosa, che innescava la sensibilità;
- b) quella che determina una rappresentazione viva delle cose, sia che si tratti di una forma di immaginazione o di affettività correlata ad uno stimolo (*Reiz*) esterno;
- c) quella che mescola lo stato di irritabilità con la capacità immaginativa<sup>30</sup>.

La manifestazione più chiara della coscienza presente nell'animale è espressa dal fatto che esso sia in grado di ragionare sulla propria condizione, parlandone; questo è un fatto che indubitabilmente si dà nei sogni di Krüger.

Proprio per questo motivo pare molto più difficile esprimere l'idea del perimetro dell'azione in cui si sviluppa la teoria della coscienza e dunque anche della conoscenza animale partendo da molti esempi sparsi e diversi come si è cercato di fare nel nostro caso, pur tentandone una classificazione per argomenti, piuttosto che riconoscere in un solo sogno, il 65, come ha fatto a buon diritto Zelle, la svolta teorico-scientifica impressa dalle teorie di Stahl e poi di Haller nell'ambito della fisiologia del vivente. Esse affossano la concezione cartesiana della duplice essenza della *res cogitans* ed *extensa*, così come quella dell'indi-

---

<sup>29</sup> Zelle 2014, 40.

<sup>30</sup> Zelle 2009, 21.

viduo macchina di La Mettrie o quella dell'armonia prestabilita di Leibniz. Come è stato osservato da un commentatore:

[Nel sogno 65] le quattro macchine [di cui si parla] presentano la caricatura di quattro concezioni della natura, dominanti nella filosofia della prima età moderna, che riguardano l'interazione e la connessione dell'anima e del corpo. Il primo artigiano è un cartesiano che crea una macchina che illustra il dualismo di Cartesio e dei suoi discendenti. La seconda macchina suggerisce un modello occasionalista. L'insistenza del terzo artigiano sul fatto che la macchina sembri soltanto essere guidata dal suo pilota canino mentre funziona per la struttura meccanica interna rappresenta una specie di armonia prestabilita [aggiungiamo: di stampo leibniziano, N.d.A]. Infine, la quarta macchina, che per una sorta di intelligenza interna non necessita di un cane che la muova, rappresenta una posizione materialistica secondo la quale la conoscenza e la volizione sono ridotti a puri processi materiali<sup>31</sup>. (Fig. 6)



Fig. 6.

<sup>31</sup> Olson 2018, 532. Il suo specifico intervento riguarda il saggio di C. Zelle, *Träume eines 'vernünftigen Arztes'. Zum literarischen Werk des Naturlehrers Johann Gottlob Krüger* (Zelle 2011). Olson non concorda con Zelle sul fatto che il primo esempio suggerisca l'animismo stahlian, perché la macchina non si muove per sola volontà del cane e dunque l'esempio esprimerebbe una posizione dualistica come quella di Cartesio; cfr. Olson 2018, 532 (n. 24).

In ogni caso, il risvolto socio-culturale che emerge dall'intervento del mondo animale nella sfera delle azioni umane in questi *sogni* ha un forte impatto morale sul lettore, chiamato a rispondere delle proprie azioni di fronte a un tribunale che riconosce agli animali lo statuto di *senzienti*, seppure secondo diverso grado e intensità.

Leggendo un recente contributo che, non a caso, è posto alla fine di un recente manuale interdisciplinare dedicato ai *diritti umani*<sup>32</sup> ci rendiamo conto di come ancora oggi la questione del rapporto tra i diritti umani e animali, particolarmente per – o nonostante il fatto che è regolamentata dai *Grundgesetze der Bundesrepublik Deutschlands* (Leggi fondamentali della Repubblica federale tedesca), non abbia perso di complessità. La prospettiva con cui si esamina il problema e, volta per volta, i singoli casi, resta necessariamente stretta nella forbice di questi due grandi quesiti che sono consegnati al giudizio umano: «quale status morale caratterizza gli animali?» e «quali diritti morali possiedono gli animali?»<sup>33</sup>. Krüger poteva prendersi la soddisfazione nel sogno 63, – in cui nel sistema nervoso di un bue mostrato alla luce del giorno come se il bue fosse di vetro si poteva notare il passaggio della luce dal cervello alla rete nervosa – di dichiarare «a misura di manzo»<sup>34</sup> la supposizione di una presenza dell'anima nel bovino, tenendo in equilibrio sui due piatti della bilancia una diagnosi del fenomeno espressa *a parte subiecti et obiecti*: oscillando cioè tra l'improbabilità di questa interpretazione, definita *stravagante* dal punto di vista umano, e il monito rivolto ai dotti, invitati a non considerare *poco chiaro* ciò che non riescono a comprendere<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> Ach 2012, 453-459.

<sup>33</sup> Ach 2012, 454-457.

<sup>34</sup> Su questa definizione ragiona in una parte del suo saggio anche Olson 2018, 536-537.

<sup>35</sup> J.G. Krüger, *Der 63. Traum*, in Krüger 1758, 226-229. All'inizio si legge: «Quanto più la natura scivola nei dettagli, quanto più si sottrae alle nostre sensazioni, tantopiù i concetti diventano del tipo che i dotti definiscono rappresentazioni oscure» (226-227); alla fine, invece: «Nessuno finora si è fatta un'idea così a misura di bovino e ammetto pertanto che non si sarebbe potuto sognare in modo più stravagante» (229).

## BIBLIOGRAFIA

- Ach, Johann S. 2012 - *Menschenrechte und Tierrechte*, in A. Pollmann – G. Lohmann (hrsg. v.), *Menschenrechte. Ein interdisziplinäres Handbuch*, Stuttgart, Metzler, 453-459.
- Bianchi, Lorenzo 2011 - *Rorario tra Naudé e Bayle*, in *Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*, n. XVII, 1, 175-183.
- D'Acquapendente, Girolamo Fabrici 2016 - *De locutione – De brutorum loquela*, a cura di S. Gensini e M. Tardella, Pisa, ETS.
- Gensini, Stefano [2016-2017] - [Materiali del corso di Filosofia del Linguaggio 2016-2017] < [https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/407/Fdling%202016\\_17\\_11.pdf](https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/407/Fdling%202016_17_11.pdf) >
- Ingensiep, Hans Werner 1996 - *Tierseele und tierethische Argumentationen in der deutschen philosophischen Literatur des 18. Jahrhunderts*, in *Internationale Zeitschrift für Geschichte und Ethik der Naturwissenschaften, Technik und Medizin*, n. 4, 103-118.
- Ingensiep, Hans Werner 2004 - *Der Aufgeklärte Affe. Zur Wahrnehmung von Menschenaffen im 18. Jahrhundert im Spannungsfeld zwischen Natur und Kultur*, in J. Garber – H. Thoma (hrsg. v.), *Zwischen Empirisierung und Konstruktionsleistung: Anthropologie im 18. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 31-58.
- Krüger, Joh[ann] Gottlob 1758 - *Träume*, Zwote vermehrte Auflage, Halle im Magdeburgischen, verlegt von Carl Hermann Hemmerde.
- La Mettrie, Julien Offray de 1990 - *Der Mensch als Maschine*, in H.-P. Schütt (hrsg. v.), *Die Vernunft der Tiere*, Frankfurt am Main, Keip, 119-142.
- Marcialis, Maria Teresa 2011 - *Sensibilità e automatismo negli animali-macchina cartesiani*, in *Rivista di Storia della Filosofia*, vol. 66, n. 4, 603-631.
- Mormino, Gianfranco 2012 - *Compassione e linguaggio nelle riflessioni di Montaigne sugli animali*, in *Itinera. Rivista di filosofia e di teoria delle arti*, n. 4, 175-187.
- Olson, Michael J. 2018 - *Literature in the German science of the soul: Johann Gottlob Krüger's Dreams*, in *History of European Ideas*, n. 44, 5, 528-542.
- Onida, Pietro Paolo 2003 - *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino. Un'interpretazione sistematica*; in *Diritto @ Storia*, n. 2 < <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Onida-Divieto-sacrifici.htm> >
- Petri von Hartenfels, Georg Christoph 1715 - *Elephantographia curiosa, seu elephanti descriptio, iuxta Methodum et Leges Imperialis Academiae Leopoldino-Carolineae naturae curiosorum adornata [...]*, Erfordiae, Typis Joh. Henrici Groschii.
- Trublet, Nicolas Charles Joseph 1759 - *Mémoires pour servir à l'histoire de la vie et des ouvrages de M<sup>rs</sup> de Fontenelle*, tirés du Mercure de France 1756, 1757 et 1758, Amsterdam – Paris, Rey – Desaint & Saillant.
- Winkler, Johann Heinrich 1742 - *Philosophische Untersuchung der Frage, Ob die Seelen einiger Thiere einen gewissen Grad der Vernunft haben, in einer Gesellschaft guter Freunde angestellt*, Leipzig, Bernhard Christoph Breitkopf.
- Winkler, Johann Heinrich 1745 - *Philosophische Untersuchungen von dem Seyn und*

*Wesen der Seelen der Thiere, von einigen Liebhabern der Weltweisheit in sechs verschiedenen Abhandlungen ausgeföhret, und mit einer Vorrede von der Einrichtung der Gesellschaft dieser Personen ans Licht gestellt* von Johann Heinrich Winkler [...], Leipzig, bey Bernhard Christoph Breitkopf.

Zelle, Carsten 2009 - *Commercium mentis et corporis. La contribution de Johann Gottlob Krüger à l'anthropologie littéraire autour de 1750*, in *Revue Germanique Internationale*, n. 10, 11-29.

Zelle, Carsten 2011 - *Träume eines 'vernünftigen Arztes'. Zum literarischen Werk des Naturlehrers Johann Gottlob Krüger*, in H. Eisenhut – A. Lütteken – C. Zelle (hrsg. v.), *Heilkunst und schöne Künste. Wechselwirkungen von Medizin, Literatur und bildender Kunst im 18. Jahrhundert*, Göttingen, Wallstein, 89-107.

Zelle, Carsten 2014 - *Literarische Schreibweise 'vernünftiger Ärzte' – Johann Gottlob Krüger (1715-1759)*, in *Jahrbuch Literatur und Medizin*, n. 6, 35-55.

